

MAGAZZINO

N. 2 MAGGIO 1979



MISTER
DELLA CHIESA,
MR. CALOGERO,
MR. PECCHIOLI,
MR. NOZZA,
MR. VALIANI,
MR. PERTINI,
I SUPPOSE!

IN QUESTO NUMERO:

"AUTONOMIA O GHETTO?"

di Toni Negri

"IL PIANO CARTER"

di Ivo Gallimberti

"LO SME: STRUMENTO DI
RISTRUTTURAZIONE"

di Luciano Ferrari Bravo

DOSSIER2
LA
FABBRICA
DIFFORME

specularmente corrispondenti.

Vi è una lunga storia che contrappone, nel dibattito politico degli anni 60 e 70, un vasto gruppo di studiosi (un "ceto politico" si dice) e innovatori di origine marxista al blocco teorico degli intellettuali del PCI. Questa vicenda ha origini lontane a partire dai QUADERNI ROSSI e di fatto non si è mai ricomposta e assorbita all'interno dell'istituzione partito. In questo senso il Giudice Calogero situa opportunamente e cronologicamente l'inizio del reato a partire da Potere Operaio unificato che se si fosse spinto più addietro avrebbe forse dovuto chiamare in causa tutta la redazione di Classe Operaia.

Di fatto il problema di fondo per il PCI è confrontarsi (in questa vicenda) con questo complesso nodo che è il rapporto teoria-prassi, prassi-teoria, così come viene portato avanti da questa ala teorica ben radicata nel panorama politico italiano. Lo sforzo fatto dai teorici del PCI, soprattutto a partire dal movimento '77, è stato quello di riportare ai termini concreti e reali, alle categorie sociologiche, una diffusa area antagonista di soggetti sociali non omogeneizzabili dalla mediazione politica. Per fare ciò ha compiuto un grande sforzo di comprensione inventando via-via formule successivamente scartate: da Autonomi-Fascisti nel dopo-Lama a autonomi-complotto-internazionale nel '77 Bolognese, per citare solo i passaggi più importanti. Ultima teorizzazione, di cui l'azione giudiziaria è sintesi, è l'accettazione, bontà loro, dell'origine di sinistra del movimento stesso accoppiandolo nel contempo, guarda caso, al così detto partito armato di cui ovviamente e a differenza di prima, diventa implicita la matrice di sinistra.

A questo punto l'equazione è chiara tanto che parrebbe elaborato, più che dai politici, dal matematico Lombardo Radice in una delle sue esperienze di laboratorio. C'è da domandarsi il perché di tanto sforzo di comprensione per un movimento come quello dell'autonomia più volte sprezzantemente definito numericamente inesistente e teoricamente delirante. Che i raffinati saggisti di Rinascita abbiano avuto un salto di intelligenza attraverso il quale, diradandosi le nebbie del riformismo, sia apparso il fantasma di Potere Operaio come già altre volte si aggirava minoritario per l'Europa? Questa è una battuta fin troppo facile, ché il problema concreto è diverso. All'interno di questa diversità si colloca questo maldestro tentativo di "soluzione finale" per eliminare la capacità di riproduzione teorica dell'area dell'autonomia organizzata.

Da un lato quindi le situazioni storiche del movimento operaio che si pongono il problema di risolvere la questione "della governabilità e della trasformatio-

ne di una società complessa in crisi" attraverso un modello che punta a istituzionalizzare (sic) il "rifiuto operaio" e il potenziale eversivo dei nuovi soggetti sociali emergenti, seguendo quindi un percorso di egemonia teorica sulla prassi; dall'altro i teorici dell'autonomia che dell'illegalità di massa fanno l'oggetto della teoria stessa concreta e rivoluzionaria in quanto espressione dei soggetti reali che ad essi ritorna per riprodursi ad un livello più alto.

A questo punto diventa chiaro come questo procedimento sia esattamente antitetico a quello seguito dalla istituzione partito o sindacato: una metodologia cioè che per dirla con Rinascita non rispetta "le regole del sistema democratico", il cui obiettivo principale è creare partecipazione e non antagonismo.

Si vuole quindi risolvere drasticamente un dibattito politico e teorico che coinvolge le intellettualità di mezza Europa attraverso una raffica di mandati di cattura. Per fare ciò viene usato un procedimento logico elementare: il sistema democratico ha certe regole che vanno rispettate, chi non le rispetta è tout court un "fenomeno deviante" che riguarda categorie sociologiche pertinenti la criminalità comune e come tale va combattuto con provvedimenti di polizia. A fronte di ciò un "ceto politico" di

rilevante prestigio teorico legittima questi comportamenti eversivi attraverso categorie della lotta politica, il pericolo è che così facendo abbia la possibilità di legare a breve o a medio termine i bisogni sia di questi soggetti emergenti che l'area del rifiuto operaio. La pericolosità insita in questo procedimento è evidente ben al di là della sua attuale dimensione di massa.

Una volta detto questo e stante l'attuale decrepito stato di diritto, tutto ciò non sarebbe sufficiente all'emissione dei mandati di cattura ed allora come eliminare la legittima azione teorica dei processi rivoluzionari se non con un sapiente uso di una sua contraddizione interna che è il militarismo delle BR?

D'altronde una volta imboccata questa strada si possono estrarre dal cappello del potere tutte le varianti possibili di "prove a carico", tutte possono cadere e riprodursi su altri percorsi. Quello che conta per il potere è comunque, nella sua sintesi apparentemente banale, l'eliminazione della legittimità teorica e della sua capacità di riproduzione all'interno dell'antagonismo sociale e verso i processi rivoluzionari. Ciò che non potrà comunque essere ottenuto è l'eliminazione dei soggetti rivoluzionari nonostante l'impatto esorcista dell'azione giudiziaria.

Primo Moroni
(dal giornale "7 Aprile")



IL BRILLANTE
DOCENTE UNIVERSITARIO
ANTONIO NEGRI



IL DURO
DIRIGENTE D'AUTONOMIA
TONY NEGRI



IL FRICCHETTORE DI
BRERA
TONINO D'NIVURO



IL PROFESSORE
DELLA SORBONA
TONY LE NOIRE



IL CAPO SEGRETO
DELLE B.R.
T. N.



MANDRAKE DETTO
CONFIDENZIALMENTE TONY